



Professione DOCENTE

periodico
DCOER1749
del 19/02/2013 Omologato
Posteitaliane

ORGANO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE GILDA - UNAMS - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, C/RM - ANNO XXIII N. 8 - OTTOBRE 2013

RITORNA L'INIZIATIVA GILDA

3 ottobre 2013 100 ASSEMBLEE IN 100 CITTÀ



Informare e discutere è il primo atto politico delle reazioni e della protesta

- contro il blocco dei contratti e degli scatti;
- contro le condizioni di lavoro sempre più gravose;
- contro il deprezzamento della funzione docente.

Uniti e determinati per raggiungere anche quest'anno i nostri obiettivi.

 Federazione
Gilda - Unams

 FGU
GILDA DEGLI INSEGNANTI
Associazione professionale degli insegnanti

IL 3 OTTOBRE 2013 ASSEMBLEE IN TUTTE LE SCUOLE IN TUTTA ITALIA

LA GILDA DEGLI INSEGNANTI HA PROCLAMATO
LA MOBILITAZIONE DELLA CATEGORIA
PER IL RECUPERO IMMEDIATO
DELLO SCATTO DEL 2012

- CONTRO IL BLOCCO DEI CONTRATTI
- CONTRO IL BLOCCO DEGLI SCATTI DI ANZIANITÀ
- CONTRO L'AUMENTO DEI CARICHI DI LAVORO A PARITÀ DI STIPENDIO (REGISTRI ELETTRONICI, INVALSI, BES, ECC.)

IL COORDINATORE NAZIONALE, RINO DI MEGLIO

Se saremo uniti e determinati, anche quest'anno potremo raggiungere i nostri obiettivi

► **Coordinatore, che significato ha questa giornata di assemblee contemporanee in tutta Italia che la Gilda rinnova da qualche anno?**

Discutere gli stessi argomenti e portare le medesime informazioni a migliaia di docenti contemporaneamente è un atto politico che fornisce una dimensione politica importante alla nostra associazione. Si trasforma anche in una grande occasione di comunicazione esterna verso i cittadini i quali, mediante i comunicati alla stampa locale, vengono informati del nostro stato di profondo disagio, economico e professionale. Il blocco dei contratti, e quello degli scatti, spingono gradualmente gli insegnanti in una condizione di miseria, e a questo si aggiungono le condizioni di lavoro sempre più gravose. Abbiamo bisogno di reagire e, in fondo, queste assemblee sono anche una forma di protesta sindacale.

► **Il Governo ha appena emesso un DDL sulla scuola su cui diversi sindacati hanno espresso giudizi molti positivi. La Gilda condivide?**

Il Decreto Legge varato dal Governo ha un solo aspetto positivo importante che è quello di rimettere in moto la stabilizzazione dei precari: tra piano triennale di assunzioni e consolidamento dei posti di sostegno si tratta di circa novantamila posti e, di questi tempi, non è poco, anche se ci sarebbe piaciuto veder risolto interamente il grave problema del precariato. Vi sono poi piccoli provvedimenti, come l'ingresso nei musei di valore, appena simbolico, ma vi sono anche provvedimenti oscuri ed altri negativi: è inaccettabile l'articolo che si riferisce all'INVALSI, laddove si adotta la logica di punire le scuole che ottengono cattivi risultati costringendo i docenti all'aggiornamento obbligatorio. È un'incursione, in pieno stile brunettiano, sul contratto di lavoro che trasforma un diritto, quello alla formazione, in un obbligo. È un'offesa all'intelligenza e alla professionalità degli insegnanti, è un segnale infine di pericolo nella gestione di questo Invalsi che si profila come una sorta di grande fratello.

► **Qualcuno ha notato un silenzio inaspettato dei sindacati sul punto del Decreto che inserisce l'orientamento nelle attività funzionali e lo ha attribuito ad una concessione al Governo. E' così?**

La parte del Decreto che parla dell'orientamento non introduce grosse novità, sono anni che nelle scuole superiori i docenti lavorano sull'orientamento, esattamente come nel primo grado si lavora sulla continuità. Questo passaggio del decreto è comunque scritto in modo ambiguo ed opereremo, in sede di conversione in legge, perché sia corretto, rispettando le competenze del contratto.

► **La categoria chiede azioni incisive ed efficaci. Cosa risponde la Gilda? Quali sono in scala gli obiettivi a cui punta nell'immediato? In modo realistico dobbiamo approfondire le nostre energie innanzi tutto sul recupero dello scatto 2012, obiettivo che riguarda tutti gli insegnanti; batterci per la riapertura a breve termine dei contratti ed intervenire per emendare in Parlamento il decreto legge. L'anno scorso abbiamo conseguito gli obiettivi che ci eravamo proposti, lo voglio ricordare, e cioè il recupero dello scatto 2011 e il blocco dell'aumento dell'orario di lavoro dei docenti.**

Se saremo uniti e determinati, anche quest'anno potremo raggiungere i nostri obiettivi.

R.B.



Comunica Gilda



Contratto, scatti, assunzioni e organici: nota sindacale unitaria

Netto dissenso rispetto ai provvedimenti che bloccano il rinnovo dei contratti e degli scatti di anzianità

Netto dissenso rispetto ai provvedimenti che bloccano il rinnovo dei contratti e degli scatti di anzianità, di fatto un'intollerabile doppia penalizzazione per i lavoratori del comparto: questa la posizione assunta unitariamente dai segretari generali dei sindacati Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals e Gilda a conclusione della riunione che si è tenuta per fare il punto sulle politiche del Governo sulla scuola e mettere in cantiere le conseguenti iniziative. Non c'è alcuna disponibilità - affermano Pantaleo, Scrima, Di Menna, Nigi, Di Meglio - all'ipotesi ventilata dal Governo di un negoziato per il rinnovo contrattuale che riguardi la sola parte normativa; è infatti possibile negoziare anche la parte economica, tenendo conto delle condizioni finanziarie previste per il 2014, considerando che il contratto è triennale. Ridare centralità alla contrattazione nazionale, sia sulla parte economica che normativa, contribuirebbe a rasserenare un clima pervaso da tempo da forti tensioni, valorizzando il protagonismo e la professionalità del personale con un contratto di lavoro di segno innovativo. La richiesta dei sindacati è quella di una convocazione in tempi rapidi da parte del Governo.

Per quanto riguarda le misure contenute nel decreto legge sulla scuola che il Governo si appresta a varare la prossima settimana, Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals e Gilda puntano l'at-

tenzione su quelle indispensabili per risolvere annose questioni più volte denunciate: rafforzare e assicurare stabilità agli organici e al rapporto di lavoro attraverso un nuovo piano triennale, la stabilizzazione dei precari, l'immissione in ruolo del personale Ata, la tutela dei diritti, questione inidonea e quota 96, il sostegno e valorizzazione della professionalità, tutti elementi necessari per rafforzare la qualità del nostro sistema di istruzione. Più puntuali valutazioni di merito saranno possibili solo in presenza di un provvedimento chiaramente definito.

Subito dopo l'approvazione del decreto, i segretari generali ritengono necessario un incontro con il ministro nel quale affrontare tutte le questioni aperte, e tra queste la certificazione da parte dei ministeri dell'Istruzione e dell'Economia delle risorse da destinare al pagamento, per il terzo anno, degli scatti di anzianità.

Al termine dell'incontro è stata annunciata anche la convocazione, ad ottobre, a Roma, di un'assemblea nazionale alla quale prenderanno parte congiuntamente gli organismi nazionali dei sindacati scuola, per una valutazione complessiva delle misure adottate dal Governo e l'avvio di eventuali iniziative sindacali di mobilitazione.

venerdì 6 settembre 2013

GILDA

Valutazione, Gilda: "efficacia insegnamento non si misura con i test invalsi"

"E' sbagliato e ingiusto gettare la croce solo sulle spalle dei docenti se il rendimento degli alunni ai test Invalsi è scarso, perché bisogna tenere conto anche di altri fattori, tra cui il contesto socio-ambientale in cui sono inserite alcune scuole". Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, difende la professionalità dei docenti e critica senza mezzi termini l'articolo del decreto scuola che prevede un programma di formazione obbligatoria per gli insegnanti nei casi, presenti soprattutto al Sud, di risultati negativi conseguiti dagli studenti alle prove Invalsi. "Percorreremo tutte le strade possibili - annuncia Di Meglio - affinché questo ingiusto articolo venga emendato in sede di conversione in legge del decreto". La contestazione della Gilda riguarda sia l'aspetto politico che quello culturale: "L'aggiornamento dei docenti non può essere trasformato in un obbligo attraverso un decreto e scavalcando il contratto di lavoro. E poi - incalza il coordinatore nazionale - quali competenze ha l'Invalsi per poter valutare gli insegnanti? Non ci risulta che tra le sue fila annoveri grandi luminari di pedagogia in grado di decidere cosa e come si debba insegnare. Si vuole trasformare questo ente privato in una specie di grande maestro?" "Non siamo mai stati contrari a un serio e condiviso sistema di valutazione a livello nazionale - precisa la Gilda - ma non possiamo accettare che un soggetto esterno alle scuole e agli insegnanti come Invalsi rivesta un ruolo così preponderante. I test possono servire, in tutt'altro contesto, ai docenti e agli studenti per capire e aiutare a migliorare la qualità dell'offerta formativa ma - sottolinea Di Meglio - non possono essere il metro oggettivo dell'efficacia dell'insegnamento". Da qui, dunque, la richiesta al ministero dell'Istruzione di abolire le prove Invalsi e di modificare profondamente il regolamento sul sistema nazionale di valutazione. "Invitiamo i docenti - conclude la Gilda - a non inserire nei Pof le prove Invalsi, chiedendo che correzioni e tabulazioni vengano effettuati dall'Istituto a proprio carico e senza sfruttare i docenti".

Roma, 16 settembre 2013

GILDA

Registro elettronico: no all'introduzione immediata nelle scuole



Sono prima da chiarire i tanti aspetti ambigui della normativa che ne introduce l'uso nelle scuole

No all'adozione del registro elettronico fino a quando non saranno chiariti i tanti aspetti ambigui della normativa che ne introduce l'uso nelle scuole. Secondo la Gilda, infatti, sono ancora troppi i problemi da risolvere, come quelli relativi alla privacy, alle procedure di comunicazione dei voti alle famiglie e alla firma digitale necessaria per la validazione giuridica delle comunicazioni. Nonostante ciò - spiega la Gilda - dall'inizio di settembre in numerose scuole i dirigenti scolastici stanno provando a imporre ai collegi dei docenti l'introduzione dei registri elettronici. Eppure la norma non può essere considerata esecutiva poiché manca ancora il piano di attuazione del Miur. Inoltre - sottolinea la Gilda - la circolare emanata dal ministero dell'Istruzione il 3 ottobre scorso non impone alcun termine per l'introduzione del registro elettronico. Per l'anno scolastico appena iniziato, dunque, l'adozione di questo nuovo strumento didattico è ancora facoltativa. La Gilda degli Insegnanti invita quindi i docenti a rifiutare qualsiasi deliberazione del collegio che avalli l'introduzione del registro elettronico e, in caso di ordini di servizio, a rivolgersi alle sedi della Gilda. Su gildatv il video di approfondimento.

venerdì 13 settembre 2013

GILDA

Pagamento ferie supplenti: chiesto incontro al MIUR

Le OO.SS. con nota unitaria ribadiscono la loro posizione a fronte di interpretazioni gravemente lesive dei diritti contrattualmente sanciti



Le scriventi Organizzazioni Sindacali firmatarie del CCNL Scuola, nell'allegare il **documento unitario** relativamente all'oggetto, chiedono un incontro finalizzato alla definizione di una **circolare da parte del MIUR** che risolva le incertezze interpretative, per garantire i diritti contrattuali e supportare, con norme univoche, anche l'operato dei Dirigenti Scolastici. Ciò, al fine, anche di prevenire la confusione ed il contenzioso che si sta generando.

Si resta in attesa di cortese, quanto urgente riscontro.

La questione del pagamento dei compensi per ferie non godute dal personale supplente è stata più volte oggetto di confronto fra l'Amministrazione e le scriventi OO.SS., da ultimo con l'**informativa del 12 giugno** nella quale era stata data assicurazione dell'avvenuto accreditamento delle somme necessarie a far fronte al pagamento delle ferie maturate nel corso dell'anno scolastico 2012/13 per i supplenti pagati dalle istituzioni scolastiche. Veniamo oggi a conoscenza dell'avvenuto recapito alle Ragionerie Provinciali di una **nota** del MEF nella quale, per quanto riguarda il personale retribuito dal SPT, si danno disposizioni affinché trovino immediata applicazione le contestate norme sul pagamento delle ferie non godute, a nostro avviso applicabili solo a decorrere dal 1° settembre 2013, e non per l'anno scolastico appena concluso. Viene per-

tanto a determinarsi una situazione confusa e contraddittoria, certamente ben lontana dalla disponibilità di cui codesta Amministrazione aveva dato prova affrontando la questione in un confronto scevro da chiusure pregiudiziali rispetto alle argomentazioni sostenute dalle scriventi Organizzazioni. Non vi è dubbio che le istruzioni impartite dal MEF siano di segno nettamente diverso rispetto a quanto avvenuto per le supplenze poste a carico delle ISA: ne scaturisce un quadro che inevitabilmente genera sconcerto, preoccupazione e disorientamento, ponendo le premesse per l'inevitabile proporsi di un diffuso contenzioso. Si chiede pertanto alle SS.LL. di attivarsi con la massima determinazione affinché si recuperi la necessaria coerenza tra i comportamenti dei Dicasteri coinvolti nella vicenda, nella direzione di una piena garanzia dei diritti contrattuali dei lavoratori, che dovrebbe costituire interesse condiviso dalle parti; si sottolinea inoltre l'esigenza di sostenere e tutelare l'operato dei Dirigenti Scolastici con disposizioni fra loro coerenti e inequivocabili. Resta ferma la volontà delle scriventi Organizzazioni di tutelare in ogni modo, se necessario anche ricorrendo alle vie legali, i lavoratori rispetto a interpretazioni delle norme di legge che, forzandone lo spirito e la lettera, appaiono gravemente lesive dei diritti contrattualmente sanciti.

Domenico Pantaleo, Francesco Scrima, Massimo Di Menna, Marco Paolo Nigi, Rino Di Meglio



Sul registro elettronico non ci sono obblighi immediati

di Fabrizio Reberschegg

Dai primi di settembre alcuni zelantissimi dirigenti scolastici stanno cercando di obbligare i collegi dei docenti all'introduzione dei registri elettronici. Ricordiamo che la norma (legge 135 del 7 agosto 2012, di conversione con modifiche del d.l. 95 del 6 luglio 2012, commi 27-32 dell'art.7, "Piano per la dematerializzazione delle procedure amministrative in materia di istruzione, università e ricerca e dei rapporti con le comunità dei docenti, del personale, studenti e famiglie") non può essere considerata esecutiva poiché manca il famoso Piano del MIUR. La circolare del MIUR del 3/10/2012 del resto non impone alcun termine per l'introduzione del registro elettronico e lo stesso sottosegretario Toccafondi in data 7 agosto 2013 ha chiarito che non vi è nessun termine definito per la messa a regime del registro elettronico nelle scuole. Da ciò si evince che per l'a.s. 2013-14 l'adozione del registro elettronico è ancora facoltativa. In ogni caso ricordiamo che la normativa non chiarisce: i problemi relativi alla mancanza della forma digitale

necessaria per la validazione giuridica delle comunicazioni digitate, i problemi relativi alla privacy; alle procedure di comunicazione dei voti, ecc. alle "famiglie" (legittime, di fatto, con coniugi separati, con allievi maggiorenti?). In generale invitiamo i colleghi a rifiutare qualsiasi deliberazione del collegio che avalli l'introduzione del registro elettronico fintanto non saranno chiari i tanti aspetti ambigui della normativa e, in caso di ordini di servizio, a rivolgersi alle sedi della Gilda.

Come sempre accade si tratta di norme demagogiche concepite per buttare fumo negli occhi della pubblica opinione, senza alcuna risorsa aggiuntiva per le scuole e per i docenti. Per questo è necessario rivendicare un tablet gratuito per ogni docente, la cablatura e il wifi in tutte le scuole e la deducibilità fiscale per i docenti per l'acquisto di computer personali e per gli abbonamenti ADSL (si tratta a questo punto di mezzi di produzione necessario per la professione).

Per chi insista, ecco la diffida dell'Ufficio legale della Gilda FGU

Avvocato Tommaso De Grandis

Al Dirigente scolastico dell'Istituto.....
SEDE

p.c.

Al Ministro
della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca
V.le Trastevere 76/a - 00153 ROMA

DATA

Racc.aa/rr

OGGETTO: Registro elettronico- atto di invito e diffida- L.241/90 e s.m.i.

Il sottoscritto....., coordinatore provinciale della Federazione Gilda-Unams, con riferimento alla questione del presunto obbligo di adozione del registro elettronico per l'a.s. 2013/14

ESPONE

che, la legge 135 del 7 agosto 2012, di conversione con modifiche del d.l. 95 del 6 luglio 2012, ha statuito, dal comma 27 al 32 dell'art.7, che il MIUR disponesse un "Piano per la dematerializzazione delle procedure amministrative in materia di istruzione, università e ricerca e dei rapporti con le comunità dei docenti, del personale, studenti e famiglie";

che, la predisposizione di detto "Piano", che andava formalizzato entro 60 gg. dalla data del 6 luglio 2012, è condizione procedimentale di un atto plurifase complesso che avrebbe dovuto individuare modalità e risorse economiche per l'attuazione della dematerializzazione anche dei registri scolastici;

che, in effetti, il MIUR non ha ancora provveduto a definire il menzionato "Piano" per cui l'adozione dei registri scolastici non può ritenersi obbligatoria ma facoltativa, limitatamente alle realtà scolastiche in grado di affrontare tale innovazione informatica;

che, la circolare del MIUR del 3.10.2012, d'altro canto, non pare imporre alcun termine perentorio a tale delicata innovazione, anche alla luce delle rappresentate problematiche connesse alla compatibilità dei sistemi software dei i soggetti fornitori accreditati presso il MIUR e le singole istituzioni scolastiche;

che, in data 7 agosto 2013, il sottosegretario Toccafondi, rispondendo all'interrogazione parlamentare della senatrice Elena Ferrara, ha chiarito che non vi è nessun termine definito per la messa a regime del registro elettronico nelle scuole;

tanto esposto lo scrivente nella spiegata qualità

INVITA E DIFFIDA

la S.V., ai sensi della L.241/90, della L.135/2012 nonché del d.l.gs. 150/2009, in materia di responsabilità dirigenziale, dal porre in essere iniziative che obblighino i docenti all'adozione del registro elettronico per l'a.s.2013/14.

In diversa ipotesi si adiranno le vie di legge ivi previste.

IL COORDINATORE PROVINCIALE

.....

BLOCCATI NUOVAMENTE GLI SCATTI DEI DOCENTI

Eppur ci riprovano...



Ancora una volta, con indifferenza sprezzante, il Governo ha reiterato il blocco degli scatti per i docenti, fino alla fine del 2014. Operazione non solo ingiusta ma anche illegittima come spiega chiaramente l'avvocato Tommaso De Grandis, dell' Ufficio legale della Gilda a pag. 5.

Tutti sanno che il recupero dello scatto del 2011 è avvenuto grazie all'impegno di alcuni sindacati- tra cui la Gilda- ma non di altri che hanno a lungo gridato la loro opposizione a che si recuperassero gli

scatti dal FIS. Eppure, il sondaggio commissionato dalla Gilda (a pag. 6-7 il servizio completo) **ha rivelato come i docenti non abbiano dubbi sull'utilità del FIS e come ritengano più proficuo il recupero del loro potere d'acquisto ad una distribuzione di fondi che avviene spesso in maniera poco trasparente.** Vediamo ancora una volta perché il blocco è doppiamente ingiusto e alcune tabelle che rivelano i danni economici che colpiscono, più degli altri pubblici dipendenti, i docenti.



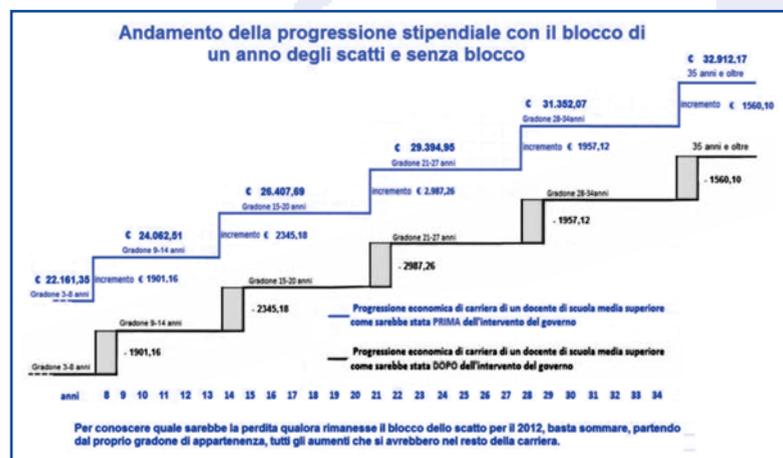
Gradoni e dintorni

Ovvero del necessario recupero del gradone del 2012.

di Giovanni Cadoni

La manovra finanziaria per il 2011 recitava: "Per il personale docente, educativo ed A.T.A., della scuola che fruiscono di un meccanismo di progressione automatica degli stipendi, gli anni 2010, 2011 e 2012 non sono utili ai fini della maturazione delle posizioni stipendiali e dei rispettivi incrementi economici previsti dalle disposizioni contrattuali vigenti."

Vediamo come vengono finanziati i gradoni.



In sede di contrattazione, viene stanziata per la scuola, **la stessa identica percentuale a quella stanziata per gli altri dipendenti pubblici** (es. 3,2 % nel biennio 2008-2009).

Una parte della somma che risulta viene accantonata per finanziare i gradoni.

Quindi, **con l'abolizione degli scatti vengono sottratte** delle risorse che erano già state stanziate nel contratto precedentemente firmato.

Per la prima volta dalla riforma del 1993, per legge sono stati sospesi articoli di un accordo raggiunto tra le parti, rinviandone l'applicazione al triennio successivo.

Dopo l'opposizione di tutti i sindacati, nell'estate del 2010, Gilda-Unams, CISL, UIL e SNALS trovarono un accordo col ministro dell'Economia Tremonti: il 30% dei risparmi fatti sulla scuola (leggi tagli... rispettivamente, 320 mln, 640 mln e 960 mln nel triennio) sarebbero stati destinati al pagamento del passaggio al gradone successivo del personale della.

La Corte dei Conti avrebbe certificato, anno per anno, i fondi disponibili. Sappiamo come è andata: venne annullato **già da subito** il blocco per il 2010, mentre per lo sblocco dello scatto del 2011 si arrivò fino al dicembre 2012, grazie alla mobilitazione di quelle stesse organizzazioni sindacali che avevano sottoscritto l'accordo (mentre la FLC CGIL si accordò **soltanto dopo che l'indignazione dei docenti**, anche per l'inopinato tentativo di aumentare di 6 ore l'orario di lavoro a parità di retribuzione, **portò alla indizione di uno sciopero di tutta la scuola fissato per il 23 novembre 2012**).

Dunque, attraverso gli accordi del 2010 e del 2011 i docenti sono riusciti a

recuperare due anni utili al fine della progressione di carriera, con enormi benefici economici.

Resta in ballo il recupero dell'ultimo anno di blocco previsto, cioè quello che riguarda i docenti che riportavano la scadenza nel gradone di appartenenza al 31/12/2012 (attualmente risulta scritto SCADENZA 31/12/2013). L'eliminazione di quest'ultimo anno di blocco è fondamentale, poiché dal 2009 il contratto della scuola è fermo (mentre il costo della vita è sensibilmente aumentato, ed ha portato i docenti italiani all'impoverimento progressivo...). E' evidente perciò come il danno economico non sia di poco conto.

Infatti, paragonando il grafico di come sarebbe stata la progressione di stipendio **senza blocco degli scatti** e l'andamento che si avrebbe **per effetto del blocco**, si nota come ogni volta che un docente dovrebbe "scattare" di gradone subisca il rinvio di un anno, ritardo che si ripete ogni volta in cui dovrebbe maturare un altro gradone, **con effetti sommativi** del mancato aumento di stipendio.

Evidentemente, il danno sarà maggiore quanto più si è giovani in carriera. Con il blocco dei contratti - e degli stipendi - fino al 2013 abbiamo perso, in termini di potere di acquisto, almeno il 10% negli ultimi cinque anni (per i neo immessi in ruolo, il primo gradone sarà di **8 anni** anziché di 3, come è stato finora) mentre il C.C.N.L. della Scuola è scaduto il 31 dicembre 2009

Cosa prevedono le manovre economiche?

Eliminazione, senza possibilità di recupero, del quinquennio contrattuale 2010-2014, fatta salva l'indennità di vacanza contrattuale, **quindi il trattamento economico degli insegnanti per gli anni 2010-2014 rimane fermo ai livelli del 2009.**

Una ingiustizia enorme.

Blocco degli scatti di anzianità

Tabella 1. Effetti economici del blocco del 2012 sulla carriera in base al gradone in cui ci si trova

Attuale posizione stipendiale	Perdita di stipendio nella carriera (euro)
0- 2 anni	10.750,82
3- 8 anni	10.750,82
9- 14 anni	8.849,66
15- 20 anni	6.504,48
21- 27 anni	3.517,22
28- 34 anni	1.560,10
35 anni e oltre	0



BLOCCATI NUOVAMENTE GLI SCATTI DEI DOCENTI

Il parere legale

Questione blocco stipendi dipendenti pubblici



UFFICIO LEGALE FGU - Avv. Tommaso de Grandis

Con il solito blitz estivo, in data 8.08.13, è stato approvato un regolamento del Consiglio dei Ministri con il quale, tra l'altro, è stato procrastinato, **fino al 31.12.2014**, il blocco della progressione di carriera dei dipendenti pubblici, ivi compresi i docenti delle scuole di ogni ordine e grado.

Il suddetto regolamento ha, infatti, previsto:

1. **la proroga, fino al 31 dicembre 2014**, del blocco della maturazione delle posizioni stipendiali e dei relativi incrementi economici previsti dalle disposizioni contrattuali vigenti;
2. il blocco, senza possibilità di recupero, delle procedure contrattuali e negoziali ricadenti negli anni 2013-2014;
3. il blocco del riconoscimento degli incrementi contrattuali eventualmente previsti a decorrere dal 2011;
4. il blocco, senza possibilità di recupero, del riconoscimento di incrementi a titolo di indennità di vacanza contrattuale.

In merito alla "questione blocco", posta in essere unilateralmente dallo Stato-datore di lavoro, la Corte Costituzionale è intervenuta, con la **sentenza nr. 223 dell'11.10.12** che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della decurtazione delle indennità riservate ai magistrati e dei tagli effettuati nei confronti degli stipendi dei dirigenti pubblici per la parte eccedente la soglia reddituale degli 90.000 euro, in base ad argomentazioni che, a parere di chi scrive, possono ritenersi pienamente condivisibili.

In merito, la Corte ha statuito che: *"...la permanenza degli obblighi previdenziali al lordo della "riduzione"... costituisce un'ulteriore e definitiva dimostrazione che la temporanea decurtazione del trattamento economico integra, in realtà, un prelievo a carico del dipendente pubblico e non una modificazione (peraltro unilaterale) del contenuto del rapporto di lavoro, alla quale avrebbe dovuto necessariamente conseguire, secondo ragionevolezza, una corrispondente modificazione di tali obblighi legislativi... E' evidente, infatti, che l'unitarietà della disciplina posta dalla norma censurata (che, come già osservato, non distingue tra diverse categorie di dipendenti pubblici e da riguardo al "trattamento economico complessivo", comprensivo anche di voci stipendiare ed indennitarie corrisposte allo stesso soggetto da diverse amministrazioni pubbliche) e la permanenza in ogni caso degli obblighi previdenziali al lordo della "riduzione" impongono di ritenere che per i soli dipendenti statali non contrattualizzati la norma impugnata abbia introdotto una nuova, temporanea e parziale disciplina del rapporto lavorativo. L'unica particolarità per i dipendenti statali (contrattualizzati o no) consiste nel fatto (non rilevante ai fini del presente giudizio) che il prelievo è effettuato dallo Stato mediante "ritenuta diretta".*

Con la citata sentenza è stata, quindi, dichiarata l'illegittimità costituzionale della previsione legislativa sul presupposto che tale prelievo costituisca una imposta speciale prevista nei confronti dei soli dipendenti pubblici, come tale lesiva dal principio di parità di trattamento, sancito dalla Costituzione di cui agli artt. 23, 36 e 53 Cost.

Che la disposizione impugnata costituisca un tributo, è circostanza desumibile a giudizio della Corte dalla sussistenza di tutti gli elementi caratterizzanti il prelievo fiscale, ovvero la doverosità della prestazione, la finalità di tale prestazione al concorso alle pubbliche spese, attesa la acquisizione delle risorse rese disponibili allo Stato (e non agli enti pubblici statali, in qualità di datori di lavoro dei dipendenti), infine la permanenza degli obblighi previdenziali al lordo delle riduzioni.

Di qui, la declaratoria di incostituzionalità della norma, lesiva dei **principi di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, non derogabile nemmeno in situazioni, quali l'odierna, di emergenza economica.**

I suddetti principi possono essere senz'altro applicati anche all'illegittimo "blocco" contrattuale di tutti i dipendenti statali, ivi compresi quelli i docenti della scuola.

Infatti, per effetto del congelamento degli stipendi: 1- i dipendenti pubblici non recupereranno più il potere di acquisto salariale in quanto la cd. "Legge di stabilità" non ha previsto questa ipotesi anche in occasione dei futuri rinnovi contrattuali; 2- La permanenza del danno è, soprattutto, di **carattere contributivo-previdenziale** sia perché costituisce una "tassa di fatto" sia perché il mancato adeguamento degli stipendi al costo della vita comporta, per effetto del trascinarsi, un'ulteriore contrazione e danno sulle future pensioni e sul trattamento di fine rapporto o di fine servizio ormai passati al sistema completamente contributivo.

Sicché il blocco in questione incide solo sui pubblici dipendenti lasciando indenni, a parità ed anche in situazioni di maggiore capacità reddituale, altre categorie di lavoratori del settore privato ed autonomi, così concludendo, come detto, una grave disparità di trattamento in violazione dei richiamati principi costituzionali.

Ad esempio sarà sufficiente osservare che un dipendente pubblico che guadagna euro 25.000 lordi all'anno è stato chiamato a contribuire al risanamento delle finanze nazionali con il blocco della progressione di carriera fino a tutto il 2014, all'amministratore delegato della Fiat, con uno stipendio di 40 milioni di euro l'anno, non è stato richiesto alcun contributo aggiuntivo ai fini del risanamento della finanza pubblica.

Per le suddette ragioni la Federazione Gilda-Unams, **dopo essersi battuta ed avere ottenuto il riconoscimento giuridico dell'anno 2011**, diffiderà il Governo dall'illegittimo e ingiusto "blocco" della progressione dei docenti della scuola italiana, anche con iniziative giudiziali laddove si rendesse necessario.

**Gentile collega,
la nuova tessera
associativa della
gilda-fgu è stata
inviata con il
numero di**



**Professione docente di gennaio 2013.
Nel caso non l'avessi ricevuta
oppure avessi cambiato indirizzo
scrivi a amicacard@gilda-unams.it:
riceverai pronta risposta
al tuo problema.**



INDAGINE SWG PER LA GILDA DEGLI INSEGNANTI

Docenti mortificati ma non rassegnati

Condividono l'idea sostenuta solo dalla Gilda di un'area contrattuale separata, accettano la valutazione ma non hanno fiducia nell'INVALSI, preferiscono gli scatti di anzianità al FIS, apprezzano la proposta della Gilda del mix part-time e pensione negli ultimi 5 anni di servizio, rigettano l'aumento dell'orario di servizio anche perché "porterebbe ad un peggioramento dell'insegnamento".



di Gianluigi Dotti

L'indagine: "Problematiche dell'insegnamento e percezione di alcune proposte di riforma", commissionata dalla Gilda degli Insegnanti alla SWG di Trieste, azienda leader a livello nazionale nel settore delle ricerche di mercato, è la fotografia attuale della condizione docente in Italia e della percezione che gli insegnanti hanno di alcune problematiche professionali e contrattuali della categoria.

L'indagine quantitativa è stata condotta mediante tecnica mista: interviste telefoniche con metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interview) e interviste on-line con metodo CAWI (Computer Assisted Web Interview). La ricerca è stata effettuata dal 10 al 26 luglio 2013 su un campione rappresentativo e scientificamente testato di soli insegnanti, di ruolo e non di ruolo, di tutti gli ordini di scuola (infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado) equamente distribuito sul territorio nazionale (nord, centro, sud e isole) e suddiviso per fasce di anzianità. I metodi utilizzati per l'individuazione delle unità finali sono di tipo casuale, come per i campioni probabilistici, e tutti i parametri sono uniformati ai più recenti dati forniti dall'ISTAT. Il margine di errore è quantificato in un 4,6%.

La presentazione dell'indagine è stata fatta in conferenza stampa presso la sede nazionale della Gilda degli Insegnanti, in via Nizza a Roma, il 2 settembre scorso. Il giorno in cui i docenti di tutta Italia si sono riuniti per il primo collegio docenti del nuovo anno scolastico, con l'intenzione di promuovere una riflessione nel mondo della scuola e nell'opinione pubblica in generale sulle problematiche della professione docente.

La Gilda degli Insegnanti, avendo la maggioranza dei propri dirigenti sindacali nelle scuole, docenti in servizio attivo, ha ben presente quale sia la condizione degli insegnanti in Italia, quali siano i punti di forza e le criticità della professione docente. Tuttavia, per verificare le proprie posizioni, per sondare in maniera più rigorosa la questione docente, essa ha commissionato a cadenza periodica (le ultime due rilevazioni sono state effettuate nel 2002 e nel 2008) la ricerca a una società specializzata dopo avere individuato autonomamente le tematiche specifiche da sottoporre ai docenti e sulle quali sviluppare la ricerca.

I risultati dell'indagine, e il confronto con i precedenti, sono molto importanti per noi e per tutti coloro che si interessano della condizione docente e della scuola in Italia, perché consentono un'ampia e approfondita conoscenza delle opinioni e delle aspettative degli insegnanti rispetto alla propria professione e al modo in cui la vivono. Questo permette alla nostra Organizzazione di elaborare le proposte di politica scolastica e sindacale più efficaci per la categoria e la scuola in generale.

Il report complessivo dell'indagine si può leggere sul sito nazionale della Gilda degli Insegnanti (www.gildains.it) in queste pagine mi limiterò ad evidenziare alcune delle tematiche che caratterizzano la nostra Associazione e a dimostrare come le nostre proposte e i nostri obiettivi, che ci differenziano e contraddistinguono rispetto alle Organizzazioni Sindacali tradizionali, siano condivisi dai docenti.

Il primo dato generale che emerge dall'indagine è quello di una professione docente in sofferenza, per la quale il disagio è sia di tipo personale ed economico sia di tipo professionale.

Tuttavia, la consapevolezza della difficoltà non diventa rassegnazione, gli insegnanti non ci stanno a subire supinamente il declino della loro professione e della scuola pubblica statale. Una scuola, detto per inciso, percepita da chi ci lavora non come un'istituzione allo sfascio e da buttare, ma come un luogo ancora di qualità che presenta alcune pro-

blematiche e difficoltà, anche gravi, sulle quali è necessario intervenire per migliorare la condizione professionale dei docenti, perché la buona scuola la fa il buon insegnante il quale deve essere messo in condizione di fare bene.

La prima sezione della ricerca permette di rilevare quali siano, secondo gli insegnanti, le principali difficoltà della professione docente e della scuola. Il 95% ritiene che siano la carenza di risorse investite nella scuola e la scarsa importanza sociale di cui godono i docenti. A seguire, sempre con percentuali sopra il 90%, il numero eccessivo di alunni per classe, il blocco degli scatti di anzianità, l'età troppo elevata per la pensione, gli stipendi troppo bassi, l'inadeguatezza delle strutture e il degrado degli ambienti, la situazione dei precari. Mentre sono in fondo alla classifica: la scarsa autonomia didattica, il conflitto con i dirigenti scolastici e le difficoltà nei rapporti con i colleghi (tabella pag. 8).

Per quanto riguarda la storica proposta della Gilda degli Insegnanti, quella della separazione del contratto nazionale di lavoro tra docenti e non docenti, con la costituzione di un'area separata della docenza, la SWG rileva che il 31% dei docenti dichiara di conoscerla. L'indagine ci dice che la percentuale di insegnanti che conosce questa proposta è ancora minoritaria, soprattutto nella scuola dell'infanzia e nella primaria e tra i colleghi più giovani. Solamente l'8%, poi, sa che è una proposta che solo la Gilda degli Insegnanti, tra tutte le Organizzazioni Sindacali, sostiene e persegue. Quando però si chiede ai docenti, una volta informati della proposta, se la condividono ben il 56% dei nostri colleghi vorrebbe l'area separata della docenza (tabella pag. 17). Tutto ciò significa che dobbiamo fare un ulteriore sforzo per informare i docenti della proposta e per illustrare come la separazione delle aree contrattuali sia la base imprescindibile per la valorizzazione della condizione docente sia sul piano economico che su quello professionale.

In merito alla scelta tra Scatti di anzianità e Fondo d'Istituto (FIS), che lo scorso anno ha visto la Gilda degli Insegnanti polemizzare duramente con la Cgil, l'indagine fa chiarezza senza ombra di dubbio sulla preferenza degli insegnanti: il 69% dei docenti sceglie lo scatto, mentre solo il 14% vorrebbe il FIS (tabella pag. 30).

Che il FIS piaccia a pochi docenti (ai pochi probabilmente che ne godono) è un dato che viene confermato anche da altre rilevazioni. Infatti la proposta di dividere a livello nazionale il FIS tra ata e docenti è condivisa dal 58% degli insegnanti (solo il 18% non la condivide) (tabella pag. 20). Allo stesso modo quella di retribuire i collaboratori scelti dai dirigenti scolastici con il fondi reperiti nel contratto nazionale di questi ultimi, invece che con il FIS, è condivisa dal 74% degli insegnanti (solo il 14% non la condivide) (tabella pag. 28).

L'ipotesi, che lo scorso anno era stata avanzata dal Governo e poi sconfitta dalle Organizzazioni Sindacali con la mobilitazione dei docenti, di aumentare l'orario di insegnamento è avversata dalla stragrande maggioranza degli insegnanti, ben il 91%, con la motivazione che "l'orario professionale dei docenti è già a tempo pieno" e che il suo aumento "porterebbe ad un calo della qualità dell'insegnamento" (tabella pag. 31). Confidiamo che questo "comune sentire" dei docenti dissuada la politica dall'intervenire sull'orario di insegnamento.

Anche sulla proposta fatta dalla Gilda degli Insegnanti per attenuare gli effetti della riforma delle pensioni (legge Fornero), cioè la possibilità di cumulare, nel corso degli ultimi 5 anni di servizio, part-time di insegna-



INDAGINE SWG PER LA GILDA DEGLI INSEGNANTI

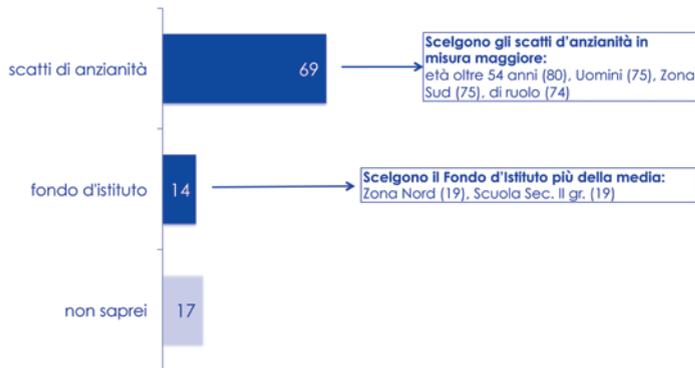
mento e metà pensione, la condivisione è ampia, soprattutto nella fascia d'età dai 55 anni in su e tra gli insegnanti di infanzia e primaria (tabella pag. 35).

Un altro tema molto discusso negli ultimi anni è quello della valutazione delle scuole, tema questo che divide i docenti. L'indagine rileva infatti che la maggioranza del 51% condivide il principio generale della valutazione delle scuole, mentre un consistente 37% non lo condivide (tabella pag. 23). **Ma quello che i docenti hanno ben chiaro, e che è condiviso da ben il 78% degli insegnanti, è la consapevolezza che il sistema di valutazione delle scuole basato su test, che siano quelli dell'INVALSI o di altre agenzie, non è per nulla utile (tabella pag. 26).**

L'ultima sezione dell'indagine è dedicata alla conoscenza del "marchio" Gilda degli Insegnanti tra i docenti e nelle scuole. I ricercatori della SWG hanno chiesto ai docenti italiani se conoscono la Gilda degli Insegnanti come l'Associazione sindacale della scuola: ben il 92% ha dichiarato di conoscere la nostra Associazione. Interessante è il confronto con le precedenti rilevazioni, in particolare con quella del 2008, dal quale si rileva che la conoscenza della Gilda degli Insegnanti è cresciuta del 14% negli ultimi 5 anni. Questo risultato è stato possibile grazie al quotidiano lavoro di tutti i nostri dirigenti e dei nostri iscritti che ogni giorno, estate compresa, vivono il loro impegno nella valorizzazione della professione docente (tabella pag. 41).

Fondo d'Istituto o scatti d'anzianità

Se fosse costretto a scegliere tra mantenere il Fondo d'istituto o mantenere gli Scatti di Anzianità (gradoni di progressione economica) cosa sceglierebbe?



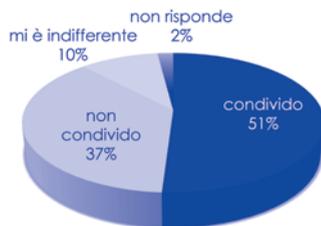
Posizioni sulla separazione del contratto

Lei personalmente condivide la proposta di separare il contratto dei docenti da quello dei non docenti?



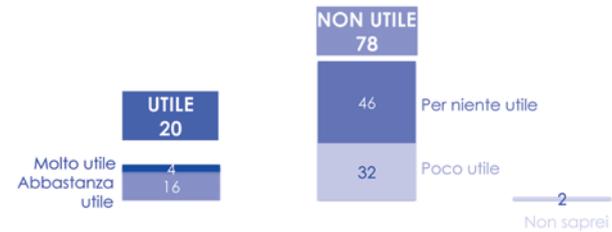
Il principio della valutazione delle scuole: condivisione

Parliamo ora della valutazione. Condivide il principio della valutazione delle scuole?

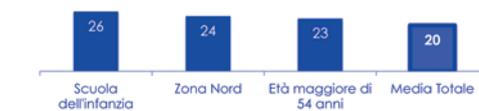


I test INVALSI

Secondo Lei il sistema dei test (INVALSI o altro) è utile per valutare le scuole?



Chi ritiene utile il sistema di test INVALSI più della media:



La flessibilizzazione delle regole di pensionamento

Recentemente i sindacati Gilda e Cisl hanno chiesto di ammorbidire le regole per i pensionamenti degli insegnanti, ovvero di consentire ai docenti di cumulare, nel corso degli ultimi 5 anni di servizio, part-time e metà pensione, rendendo così più flessibile la legge Fornero. Lei condivide questa proposta?



L'ipotesi dell'aumento dell'orario d'insegnamento

La recente lotta sull'aumento dell'orario di insegnamento ha costretto il precedente Governo a fare marcia indietro. Se il nuovo Governo riproponesse la questione dell'aumento dell'orario di servizio, lei che opinione avrebbe in proposito? Indichi quanto è d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni:



Dati riportati a 100 in assenza di non risposte

IL DECRETO CARROZZA per il rilancio della scuola



Luci e ombre, ma sono ancora interventi frammentari e privi di una visione di sistema

di Fabrizio Reberschegg

Il decreto del 9 settembre 2013 emanato dal Consiglio dei Ministri rappresenta almeno il tentativo di inversione in merito ai finanziamenti del sistema di istruzione e formazione dopo anni di tagli indiscriminati.

Si tratta di provvedimenti che interessano in particolare gli studenti e il cosiddetto welfare scolastico. Come era prevedibile manca qualsiasi accenno alle risorse economiche per il prossimo Contratto, per il pagamento degli scatti di anzianità, per la revisione della riforma pensionistica che sta penalizzando fortemente gli insegnanti, per la soluzione della situazione degli insegnanti inidonei.

È positivo il fatto di tornare ad una programmazione delle assunzioni: sono previste 27mila immissioni in ruolo per i docenti di sostegno e un piano triennale che prevede l'assunzione di 69mila insegnanti che di fatto garantirebbe il normale turn over. Dal primo gennaio 2014 si dovrebbe attivare inoltre il processo di assunzione straordinario per il personale ATA. Altri elementi positivi sono quelli relativi alla revisione della normativa sull'adozione dei libri di testo che consente ai docenti di adottare strumenti didattici alternativi introducendo la facoltatività nelle adozioni, la reintroduzione di un'ora un'ora in più di Geografia negli istituti tecnici e professionali al biennio nazionale, il riconoscimento alla gratuità per l'entrata ai musei per i docenti. Questi provvedimenti sono stati richiesti in più occasioni dalla Gilda degli Insegnanti.

Preoccupa invece la confusione che si sta determinando circa l'abolizione del bonus maturità poiché nasce dal riconoscimento che il MIUR non riesce a colmare e controllare le disparità di trattamento nella valutazione nella scuole. Ancora frammentari invece sono gli interventi concernenti il cosiddetto "welfare dello studente". Bene lo stanziamento di 100 milioni per le borse di studio per gli studenti universitari agganciate all'ISEE. Meno bene i pochi soldi che arriveranno alle scuole per rafforzare l'orientamento e la lotta alla dispersione nella scuole secondaria di secondo gra-

do. Insufficienti i finanziamenti per l'introduzione del wifi nelle scuole e poco chiari gli stanziamenti per l'edilizia scolastica.

Ancora pochi i finanziamenti per la formazione dei docenti che è ancora declinata sulle "nuove tecnologie" (e i corsi di inglese per i docenti della primaria, il CLIL, ecc.??).

Farà discutere la norma che prevede l'estensione del permesso di soggiorno a tutta la durata degli studi per gli studenti stranieri non tanto perché sia un provvedimento sbagliato, ma per i riflessi sullo status dei genitori. Si sconta ancora l'incapacità politica di proporre una revisione seria della Bossi-Fini.

Appare pericolosamente insensata la norma che introduce l'aggiornamento obbligatorio in quelle scuole dove i risultati dei test Invalsi sono "meno soddisfacenti", cioè inferiori alla media nazionale, i cui insegnanti si dovranno sottoporre a un programma di formazione obbligatoria per aumentare le conoscenze e le competenze degli alunni. Prima di tutto perché l'aggiornamento è materia contrattuale da verificare con i sindacati che rappresentano i docenti e poi, soprattutto perché, come la Gilda aveva sempre sottolineato criticamente, si affidano all'INVALSI, ente esterno, poteri assoluti di giudizio e di controllo sul rendimento scolastico.

Preoccupa infine l'inserimento per legge nelle attività funzionali all'insegnamento delle attività di orientamento nella scuola secondaria di secondo grado senza che siano previsti finanziamenti accessori e con una esplicitazione testuale molto ambigua che potrebbe essere utilizzata per incrementare gli oneri lavorativi dei docenti. Confidiamo che il testo sia modificato in sede di conversione o di decreti applicativi.

In ogni caso si tratta di un decreto che segna un minimo di discontinuità rispetto ai governi precedenti. Confidiamo nel futuro che ci sia maggiore attenzione per i docenti con particolare riferimento al loro status economico e sociale che è stato fortemente degradato negli ultimi vent'anni.

Apertura dell'anno scolastico: discorsi istituzionali a confronto. Senza commento.



**Maria Chiara Carrozza, Ministro della Pubblica Istruzione,
apertura dell'anno scolastico 2013-2014.**

"Siate ribelli. Ricordate le parole di Kant, uscite dall'adolescenza e rifiutate le imposizioni, ribellatevi ai genitori, ai prof e alla scuola".



**Barack Obama Presidente degli Stati Uniti,
apertura dell'anno scolastico 2009.**

"Alla fine noi possiamo avere gli insegnanti più appassionati, i genitori più attenti e le scuole migliori del mondo: nulla basta se voi non tenete fede alle vostre responsabilità. Andando in queste scuole ogni giorno, prestando attenzione a questi maestri, dando ascolto ai genitori, ai nonni e agli altri adulti, lavorando sodo, condizione necessaria per riuscire. [...] Non vi piacerà tutto quello che studiate. Non farete amicizia con tutti i professori. Non tutti i compiti vi sembreranno così fondamentali. E non avrete necessariamente successo al primo tentativo. È giusto così". (in <http://gruppodifirenze2.blogspot.it/>)

Verso la scomparsa delle bocciature, in nome dell'Europa e del Mercato



Se il sistema formativo statale abdica alla funzione premiale di selezione non riconoscendo agli studenti che vengono da settori svantaggiati della società il merito individuale trasforma la scuola in grande area di parcheggio per le giovani generazioni.

di Fabrizio Reberschegg

La Ministra Carrozza ha dichiarato recentemente in una intervista al Mattino "la bocciatura è utile solo in casi rari. Io non faccio il suo elogio. La scuola deve permettere ai ragazzi di studiare al meglio. Vengo da una mentalità in cui si seleziona all'ingresso ma, quando si entra in una scuola, si entra per uscirne vincitori con il diploma". Una presa di posizione importante da parte della massima figura politica "competente" su formazione e istruzione. **Da tale dichiarazione si evince che la bocciatura scolastica deve essere proposta solo in casi eccezionali e che deve prevalere la cultura della selezione in ingresso, non in itinere o finale. Ci permettiamo di dissentire completamente dalle posizioni espresse dal Ministro** che riprendono in gran parte il dibattito che in alcuni paesi europei sta portando alla eliminazione delle procedure di selezione nei sistemi formativi nel segmento della scuola dell'obbligo e alla loro progressiva riduzione nel segmento secondario.

Si tratta di proposte politiche portate avanti spesso da governi socialdemocratici e di "sinistra" che sembrano aver dimenticato il ruolo fondamentale della scuola pubblica nei sistemi democratici. Una malattia che colpisce da anni anche la sinistra italiana che si illude di perseguire l'eguaglianza dei cittadini eliminando la selezione formale scolastica. Tutti promossi uguale pari opportunità per tutti, minore sofferenza e disillusioni per allievi e famiglie. **Ma soprattutto, in un mondo in cui alla politica e alle ideologie si sta imponendo il pensiero unico economico governato dalla finanza globale: eliminare le bocciature significa risparmiare circa 10 mila euro per ogni allievo bocciato o che ripete l'anno scolastico ridimensionando il costo complessivo del welfare per l'istruzione.** Il tutto condizionato da un sistema di misurazione e di valutazione economico e statistico degli standard dell'istruzione che impone traguardi di natura formale che danno senso al successo delle politiche scolastiche di uno Stato. **Si vedano come esempio gli obiettivi della strategia dell'UE per il 2020** (riduzione del tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10%, portare la percentuale dei 30-34enni in possesso di laurea o diploma equipollente al 40%, partecipazione del 95% dei bambini all'istruzione pre-primaria, miglioramento delle competenze dei quindicenni in lettura, matematica e scienze, portare al 15% la percentuale di adulti che partecipano ad attività di apprendimento permanente), **oppure i vari sistemi di valutazione statistici delle "competenze"** portate avanti da OCSE-PISA o da INVALSI. Tale impostazione dimostra ancora una volta la progressiva impotenza del sistema statale di difendere e far valere le prerogative relative ad un sistema di valutazione e formazione autonomo dal sistema economico.

Nella sostanza lo Stato riconduce il proprio ruolo a sistema prettamente assistenziale in cui i diritti sono uguali solo nella forma e dove nella sostanza le diversità, le funzioni e i ruoli produttivi e di potere vengono demandati al mercato riproducendo di

fatto le differenze di casta e classe sociale. Se il sistema formativo statale abdica alla funzione premiale di selezione non riconoscendo agli studenti che vengono da settori svantaggiati della società il merito individuale trasforma la scuola in grande area di parcheggio per le giovani generazioni demandando a terzi (istituzioni scolastiche e università private, conoscenze familiari, ecc.) la creazione di un modello distorto di "meritocrazia" laddove la "meritocrazia" è in funzione di una consolidata "aristocrazia" sociale.

Selezionare non significa automaticamente aumentare la dispersione scolastica, significa dare agli studenti tutti conoscenze e strumenti veri per scegliere e orientarsi nel sistema sociale e lavorativo e soprattutto per essere cittadini a pieno titolo. Selezionare dovrebbe essere strumento di orientamento serio per consentire a tutti in modo realmente inclusivo di trovare il senso dell'essere non solo nel mercato del lavoro, ma nel Mondo. **Il problema italiano e di molti paesi occidentali è che il mito del "diritto al successo formativo" è stato declinato** a livello di ideologia di massa come diritto alla promozione a prescindere dalla preparazione e delle conoscenze individuali perseguendo una pericolosa logica di deresponsabilizzazione. Così infatti il mancato successo scolastico viene attribuito alla "scuola", agli insegnanti, alla mancanza di percorsi di sostegno e recupero individuali, alla società. Chi non studia, o chi sceglie un percorso scolastico sbagliato non ha colpe. La colpa è sempre di altri. Il fallimento scolastico inteso come elemento traumatico solo per lo studente mortifica l'autorevolezza dell'insegnante che viene spinto dal sistema istituzionale a promuovere, a chiudere un occhio, a comprendere, a creare percorsi individualizzati, a colpevolizzarsi. "L'insegnante che boccia boccia se stesso". Così le performance della scuola sono calcolate dagli "esperti" in proporzione al numero di promozioni e al livello medio dei voti, le università vengono finanziate in relazione al numero di laureati, i TFA ordinari, come del resto le vecchie SSIS, basano la selezione di fatto solo in ingresso con test risibili. Il massimo del paradosso si ha nel caso delle università a numero chiuso che prima impongono incredibili test di accesso, poi sono obbligate a promuovere in pratica quasi tutti coloro che li superano mentre una vera e seria selezione dovrebbe essere fatta in itinere e con piano di studio obbligatorio e strutturato.

In questo contesto preoccupante sta sempre più legittimandosi il progetto di abolizione del valore legale del titolo di studio gestito dallo Stato per un sistema di certificazione delle cosiddette "competenze" che possono essere riconosciute e costruire al di fuori del sistema di formazione statale e con l'apporto determinante di enti di formazione e agenzie educative private. Dallo Stato al mercato. Una privatizzazione della scuola e della formazione che dobbiamo contrastare. Ci dispiace, ma dal Ministro Carrozza ci aspettavamo altro.

"PROFESSIONE DOCENTE"

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma • Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/4/90

Direttore Responsabile: FRANCO ROSSO
Responsabile di Redazione: RENZA BERTUZZI

Comitato di Redazione:

Vicecaporedattore: Gianluigi Dotti.
Antonio Antonazzo, Piero Morpurgo, Fabrizio Reberschegg, Gina Spadaccino.
Hanno collaborato a questo numero: Giovanni Cadoni, Tommaso De Grandis, Antonio Gasperi, Virginia Vecchiato.

Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it - e-mail: pdgildains@teletu.it

Redazione e Amministrazione:
GILDA DEGLI INSEGNANTI - Via Nizza, 11 - 00198 Roma - Tel. 068845005 - Fax 0684082071
UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

ANNO XXIII - N. 8 - OTTOBRE 2013

Stampa ottobre 2013 - ROMANA EDITRICE s.r.l.
San Cesareo (RM) Via Dell'Enopolio, 37 - Tel. 06.9570199 - Fax 06.9570599 - e-mail: info@romanaeditrice.it

La Gilda si avvale di...

Sito Internet nazionale,

GILDA DEGLI INSEGNANTI
Associazione professionale degli insegnanti

da cui si ha accesso a tutti quelli provinciali: www.gildains.it

Giornale Professione docente:

www.gildaprofessionedocente.it

Professione
DOCENTE

Centro Studi nazionale:

www.gildacentrostudi.it

Centro Studi Gilda

Gilda Tv: <http://www.gildatv.it/>

Gildanews

edizione giornaliera in www.gildatv.it

PRIMA TAPPA DI UN VIAGGIO NELLA SCUOLA DEL '900

Il tradimento del Novecento: la Scuola del sec. XXI preda di burocrazie ed economie. Viaggio nei progetti scolastici di un secolo dimenticato.



“finestra sul mondo e nel tempo”

di Piero Morpurgo

Con lucida amarezza Tony Judt¹ denunciava come il nostro secolo non presti ascolto alle menti più illuminate del Novecento come se il passato non abbia più nulla da insegnarci e tutto ciò crea un vuoto che è coperto dalla memorialistica sulle tragedie del secolo scorso: Pearl Harbour, Auschwitz, i Gulag, l'Armenia, il Ruanda, la Bosnia, un mosaico di orrori che, invitando a rifiutare il contributo del secolo scorso e cancellando l'apporto culturale offerto dal Novecento, fanno scivolare l'etica, la cultura, la pedagogia verso il baratro.



► INVESTIRE NELLA SCUOLA PER USCIRE DALLE CRISI

Investire in cultura e nella scuola è necessario e indispensabile se si vuole far crescere economicamente e intellettualmente una nazione. Già nel 1932 Sir Arthur Ponsonby² dichiarava al Parlamento britannico: “*Nota nei discorsi e negli articoli dei Conservatori che l'economia è rilevante, tuttavia l'aspetto prevalente della questione economica è l'istruzione. In un articolo redatto da un esponente dei Conservatori ho letto questa frase 'Il costo mostruoso della scuola primaria deve essere dimezzato' Ovviamente si possono fare economie, si può smettere di costruire scuole, si interrompe la manutenzione degli edifici, si possono dimezzare gli stipendi e aumentare il numero di studenti per classe. Così si risparmierebbe una gran quantità di denaro. Tuttavia penso che questa sia davvero la peggiore idea con cui si possa concepire l'economia. Indebolire la gioventù di un paese e avviarla al futuro male equipaggiata, verosimilmente denutrita e non istruita sufficientemente perché possa, di questi tempi, rivestire il ruolo di cittadino di questo paese significa fare un grave danno al paese stesso*”³. Principi che Lord Robert Cecil, poi premio Nobel per la pace⁴, chiedeva già dal 1920 attraverso un memorandum della League of Nations che a tutti i bambini fosse garantita un'istruzione di alto livello in particolare: “*Ogni insegnante avrebbe dovuto avere in dotazione: enciclopedie e dizionari, proiettori per diapositive, figure d'Epinal*”⁵, film, materiali per esercitare alla lettura gli studenti...”⁶. Il libro di Richard Overy su *L'età malata* mette in risalto come per uscire dalla crisi si proponesse di investire sull'istruzione.

► LA NECESSITÀ DI UN PROGETTO PER LA SCUOLA DEL SEC. XXI

Di recente questi principi fondamentali sono stati al centro di due diverse opere di Eric Hobsbawm. In *Interesting Times* si analizzano alcune caratteristiche della cultura del Novecento: l'importanza della lettura (fondata sia sui classici sia sui giornalini per l'infanzia) nella costruzione dell'identità del bambino (p. 19), la necessità di un insegnamento della storia che non scivoli nei sociologismi (p. 296), il fascino esercitato dalla cultura francese (p. 321), il profondo legame (oggi smarrito) tra intellettuali e politica nonché tra editori come Giulio Einaudi e scrittori (p. 354), la necessità nel secolo che si stava chiudendo di affermare un metodo storico fondato sul dubbio (p. 202) e sul dovere di impegnarsi per il cambiamento perché “*Il mondo non migliorerà di sua iniziativa*”⁷ (p. 418). Con queste premesse si entra nel secolo XXI con la serie di saggi raccolti in *Fractured Times* (impropriamente tradotto in italiano con *La fine della cultura*) quando l'intero sistema dell'istruzione si espande e rende necessario “*un programma didattico funzionale rivolto alla comunità dei giovani educabili, non solo all'interno di una nazione o di un circolo culturale, ma in tutto il mondo*” (p. 43).

► LE LOGICHE DELLA POLITICA E DEL MERCATO NELLA SCUOLA

Si consideri, che agli inizi del Novecento, Francia, Gran Bretagna e Germania accoglievano solo l'un per mille della popolazione (p. 10) e in

quest'ultimo paese gli insegnanti di scuola secondaria in Germania erano solo 4200 (p. 87). Ora in Europa gli insegnanti sono oltre 5 milioni⁸. Dinanzi all'espansione del sistema scolastico è accaduto che la costruzione di una struttura educativa sia stata sottoposta alle logiche della politica e del mercato (p. 57) tuttavia questa tendenza è pericolosa perché “*gli interessi della cultura non possono essere lasciati al libero mercato*” (p. 71). **Purtroppo la politica (quella che risponde a interessi particolari e non ad imperativi morali) e il mercato interagiscono sulla cultura in maniera nefasta**; infatti “*per quel che concerne i responsabili delle decisioni politiche, almeno negli Stati democratici, la cultura semplicemente non riveste grande importanza negli affari interni*” (p. 60), mentre “*in campo culturale, il concetto contemporaneo di 'mercato' un'indiscriminata, globalizzante ricerca del massimo profitto è del tutto nuovo*” (p. 61). Il tutto compromette la vecchia indipendente tradizione critica degli intellettuali dell'Ottocento e del Novecento giacché “*è un paradosso tipico del nostro tempo che l'irrazionalità nella politica e nell'ideologia non abbia alcuna difficoltà a convivere con le tecnologie più avanzate, e anzi a servirsene*” (p. 210). Il dilemma del XXI secolo è segnato dalle lacerazioni “*tra il mondo del sentimento e una tecnologia impermeabile alle emozioni*”, eppure “*si possono fare più soldi con la cultura di quanto tutti pensavano in precedenza*” (p. 63).

► IL SEGRETO DEL SUCCESSO

Investire in cultura e scuola non solo è utile e necessario, è anche redditizio e tutto ciò sembra sfuggire alle classi dirigenti del nostro Paese; eppure tutto ciò risulta anche dal libro di Edward Glaeser. Infatti nel *Trionfo delle città*⁹ si legge: “*Il successo del Museo Guggenheim a Bilbao ha dato credito alla concezione secondo cui le istituzioni culturali possono costituire delle strategie di successo per il rinnovo urbano*” Il dato notevole è che il museo ha attirato un milione di turisti l'anno e che i visitatori della città sono passati da 1,4 milioni (1994) a 3,8 milioni (2005). Investire nelle scuole significa anche superare il disagio sociale dei quartieri particolarmente deprivati come è accaduto per la Children's Zone di Harlem¹⁰.

La diffusione della cultura comporta un incremento del successo economico: Minneapolis nel 2009 aveva uno dei redditi pro-capite più alti degli U.S.A. e “*il segreto del successo di questa città sta nell'istruzione: il 47,4 % della popolazione adulta possiede un diploma universitario*” e ciò discende dall'attaccamento al sapere che portarono i luterani scandinavi quando fondarono questa città. “*Il prodotto pro-capite sale nettamente con le dimensioni dell'area metropolitana se la città offre buona istruzione, altrimenti no*”¹¹. Più chiari di così non si può essere! Invece chi governa la Scuola insegue la politica dei tagli economici alle risorse didattiche e agli stipendi dei docenti e così si tradisce un percorso lungimirante iniziato nell'Ottocento e nel Novecento.

(I continua)

¹ <http://www.nybooks.com/articles/archives/2008/may/01/what-have-we-learned-if-anything/?page=1>

² http://en.wikipedia.org/wiki/Arthur_Ponsonby,_1st_Baron_Ponsonby_of_Shulbrede

³ http://hansard.millbanksystems.com/lords/1932/jun/29/public-expenditure#S5LV0085P0_19320629_HOL_29

⁴ http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1937/chelwood-bio.html

⁵ <http://blog.bnf.fr/gallica/?p=3202>

⁶ R. Overy, *The Morbid Age. Britain and the Crisis of Civilization, 1919-1939*, New York 2009, p. 227

⁷ E. Hobsbawm, *Interesting Times. A Twentieth-Century Life*, London 2002

⁸ http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice/documents/key_data_series/151EN.pdf p. 88

⁹ Edward Glaeser, *Il trionfo delle città*, trad. it., Bergamo 2013

¹⁰ Glaeser, p. 151; cfr. <http://www.hcz.org/about-us/history>

¹¹ Glaeser, p. 393 e 421.

SI RIPARLA DI (PERICOLOSE) MODIFICHE COSTITUZIONALI

Un popolo di santi, poeti, navigatori e uomini della provvidenza



di Antonio Gasperi

Un conto è ritoccarne alcuni elementi della Costituzione, ad esempio alleggerendo la pesantezza del modello di bicameralismo perfetto e sbrogliando il groviglio di competenze normative fra centro e periferia, un conto è "truccarlo" abbandonando definitivamente il principio della centralità parlamentare.

La frase che viene pronunciata per identificare l'italiano-tipo, ne mette in luce da un lato l'individualismo, dall'altro la sicurezza in sé che paradossalmente si manifesta – come ebbe a dire Tolstòj – "quando è agitato, perché allora dimentica facilmente se stesso e gli altri". Nell'esaurito dibattito politico di un incerto inizio d'estate, viene talora evocato – in modo a mio parere perfettamente coerente con il carattere nazionale appena ricordato – il ruolo del **leader carismatico, l'unica figura capace di trasformare in modo decisivo il volto di un paese, citando come esempi Reagan, Thatcher, Kohl, De Gaulle e chi più ne ha ne metta**. Tale ruolo viene invocato da coloro che ritengono sia necessario modificare la nostra forma di governo per guidare il paese fuori dalle secche della decrescita infelice.

A prescindere dal fatto che il volto di un paese può anche essere deturpato dall'azione di un leader, non vogliamo entrare nel merito del diritto costituzionale comparato, cornice teorica entro la quale bisognerebbe giudicare l'operato dei personaggi politici di cui sopra, per evitare il grave errore di pensare che le caratteristiche di un leader possano avere la stessa influenza politica, a prescindere dal contesto nazionale in cui si esprimono.

Nel particolare contesto italiano, con un saggio intitolato *Grandi Illusioni*, Giuliano Amato, a partire da un'analisi degli equilibri demografici, mostra che abbiamo vissuto al di sopra dei nostri mezzi fin dagli anni '80 del secolo scorso. Il volume contiene un'interessante appendice statistico-normativa consultabile *on line* che fra l'altro riporta un grafico sul numero di componenti per famiglia: nel 1951 le famiglie composte da massimo due componenti erano circa ¼ del totale, nel 2011 oltre la metà. Ciò significa che, anche considerando che un nucleo familiare potrebbe essere composto da un genitore e un figlio, siamo ben al di sotto del valore del tasso di fertilità (o tasso di fecondità totale) delle popolazioni stazionarie, che è di circa 2,1 figli per donna in età fertile. In effetti l'Italia, dopo un minimo di 1,2 alla fine degli anni '90, col nuovo millennio aveva visto crescere l'indicatore in questione fino al valore di 1,42 nel 2008. La bolla dei mutui *subprime* americani, e la conseguente crisi mondiale, hanno però interrotto la serie positiva.

Oggi la popolazione residente in Italia cresce solo grazie all'apporto degli immigrati: nel 2012 il saldo naturale, dato dalla differenza tra nati e morti, è risultato negativo per 78.697 unità, che rappresenta un picco negativo mai raggiunto prima, ancora più elevato di quello del 2003, mentre il movimento migratorio con l'estero nel 2012 ha fatto registrare un saldo positivo pari a circa 245 mila unità. In tale contesto demografico i nuovi nati stranieri segnano un vero boom, passando dal 4,8% del 2000 al 14,9% del 2012; in valori assoluti da quasi 30 mila nati nel 2000 a quasi 80 mila nel 2012. Detto per inciso, con questi dati la scuola sarà sempre più multietnica e a tassi crescenti, con buona pace degli offensivi epiteti leghisti o di certe inaspettate prese di posizione contro gli immigrati.

Ma, tornando all'evoluzione socio-politica del nostro paese, quali sono state le grandi illusioni italiane di cui parla il dottor sottile? Sostanzialmente quelle di poter crescere indefinitamente, riuscendo a garantire a tutti diritti sociali ed economici, i cosiddetti diritti di terza generazione, considerati diritti acquisiti a prescindere dalla loro sostenibilità economica. Si additano il sistema delle partecipazioni statali e quello sanitario nazionale quali responsabili del rinvio al futuro dei conti dello spreco. E quando queste illusioni si sono manifestate? A partire dagli anni '70, in coincidenza proprio con l'apparire di quel fenomeno di calo demografico che fu definito *baby boom*. E perché gli italiani si illusero in tal modo? Sembra che abbiano sempre trovato uomini politici capaci di creare l'impressione che i nodi non sarebbero mai venuti al pettine: Andreotti, Berlinguer, Craxi, Prodi, Berlusconi, per arrivare ai giorni nostri.

Il succo del ragionamento del prof. Amato, se mi è consentito sintetizzare, è che i politici non hanno saputo o voluto accorgersi della fossa che ci stavamo scavando, mentre gli elettori erano distratti e affacciati nel loro viver quotidiano. D'altronde, se – come afferma l'autore – il nostro peccato originale fu la sconfitta dell'Italia fascista da cui trasse origine una Repubblica senza l'ambizione di pensare in grande, allora il decli-

no sembrerebbe un destino ineluttabile. È solo recuperando il realismo dei piccoli passi che si può cambiare la rotta, smettendola di credere all'uomo della provvidenza di turno, che ora magari si presenta prefigurando scenari apocalittici per il nostro paese e per la sua classe politica. Come tutti, si potrebbe osservare, anche l'autore non di sottrae alla critica di tirare acqua al suo mulino con questo ragionamento: non è un caso infatti che circolasse il suo nome fra i possibili candidati all'incarico di Presidente del Consiglio dopo la rielezione di Napolitano.

In effetti Amato è l'asso nella manica quando non si sa più a che santo votarsi. **Dunque, se è necessario affidarsi ad uno come lui quando la situazione è eccezionalmente grave, perché non cercare di evitare di ridursi in simili situazioni?** Ma è proprio sulle misure preventive che ci si divide fra quelli che vorrebbero che le regole fossero rispettate da tutti e quelli che vorrebbero modificare le regole. Tra chi – tanto per fare un esempio – vorrebbe che fosse combattuta la piaga degli abusi edilizi, specialmente in zone di pregio ambientale, che sono passati dal 9% del mercato edilizio totale nel 2006 al 16,9 stimato per l'anno in corso, e chi sostiene che la priorità è lasciare mano libera al potere esecutivo. **Mentre i politici nostrani duellano su questioni marginali oppure quando dicono cose serie si schierano tra chi invoca l'avvento del leader carismatico e chi più semplicemente vorrebbe il rispetto della legalità, le decisioni politiche vere ci vengono imposte da Bruxelles, decisioni che ora paiono assumere la consistenza di nuovi tagli alla spesa sanitaria ed assistenziale: nulla di nuovo, si direbbe, fin dai tempi del Sacro Romano Impero...**

Per esemplificare l'approssimazione con la quale viene affrontato il discorso sui delicati equilibri di potere fra gli organi costituzionali, basta citare a caso uno dei tanti "cinguettii" dei nostri rappresentanti: a proposito dell'ipotetica entrata in politica della primogenita Berlusconi, il 26 giu-13 l'onorevole Brunetta ha rilasciato la seguente dichiarazione "Non mi piacciono le dinastie, né quelle monarchiche, né quelle democratiche". Ora, solo la distrazione può far sì che un professore universitario confonda le forme di governo (monarchia o repubblica) con i regimi politici (democrazia, dittatura). Il guaio è che l'italiano medio non è normalmente in grado di cogliere l'errore. E non è un errore da poco, perché se con la dinastia Sabauda noi abbiamo avuto la dittatura fascista, dinastie più illuminate – anche se costrette a fronteggiare qualche scandalo di corte – hanno permesso la nascita delle moderne democrazie.

Se allora la situazione politica ed il livello culturale in Italia sono quelli appena descritti ed anche a causa di ciò i nostri creduloni compatrioti – per riprendere il filo del ragionamento sulle *Grandi illusioni* – sono così propensi a credere a promesse politiche buone per ogni stagione fatte dall'illusionista di turno, **la modifica della seconda parte della Costituzione non dovrebbe essere tale da permettere ciò che bene o male è stato garantito in questi 65 anni di Repubblica, ossia la creazione di un unico centro di potere, che riesca a mantenere il consenso politico fingendo di realizzare le promesse fatte per conquistarlo.**

Con ciò non si vuole negare che il "motore" istituzionale della nostra malandata Repubblica debba passare la "revisione" per poter ancora "circolare" con sicurezza, **ma un conto è ritoccarne alcuni elementi, ad esempio alleggerendo la pesantezza del modello di bicameralismo perfetto e sbrogliando il groviglio di competenze normative fra centro e periferia, un conto è "truccarlo" abbandonando definitivamente il principio della centralità parlamentare, magari approfittandone per stravolgere pure l'equilibrio fra potere esecutivo e giudiziario.** Il tutto fatto a furia di mercanteggiamenti fra i maggiori "azionisti" (e l'analogia non è casuale) della coalizione, dimenticandosi stranamente nella fretta di quella mostruosità di legge elettorale, che tutti a parole condannano, ma che regalando un immenso potere di controllo agli apparati partitici, nessuno ha realmente voglia di cambiare. Il popolo italiano, anche se ormai importa santi e poeti dall'estero e non naviga più da un pezzo, non meriterebbe di veder tradotti da questi sedicenti uomini della provvidenza i propri residui sogni di riscatto in un incubo senza fine.

VITA DA PRECARIO E PARTECIPAZIONE AL TFA ORDINARIO

Che avventura il TFA!

Cronaca di un TFA ordinario di Spagnolo presso l'Ateneo di Parma.



di Virginia Vecchiato

Fin da subito le cose non sono partite bene. La prima selezione nazionale ha avuto luogo a luglio 2013: si è trattato di una serie di quiz a risposta multipla sia di carattere disciplinare, sia di comprensione della lingua italiana prodotta dal ministero. La correzione della prova è stata rivista due volte. Infatti le prime soluzioni e, con loro, i primi risultati pubblicati sul sito di Cineca - inizialmente unico riferimento per coloro che aspiravano ad entrare in uno dei corsi tfa - non tenevano conto di alcuni errori presenti nei quiz. Tutto questo senza che nessuno comunicasse ai candidati che le correzioni erano state riviste. Chi, pensando di non aver superato la prova, si sarebbe immaginato di andare a ricontrollare sul sito di Cineca se qualcosa era cambiato?

La seconda selezione, preparata dagli atenei in autonomia, consisteva in una prova scritta e in un colloquio orale, al quale si accedeva superando la prova scritta. Queste ultime operazioni si sono concluse a metà ottobre e le lezioni sono iniziate a metà febbraio.

Scelta più deleteria l'ateneo di Parma non poteva fare. Le lezioni si sono concentrate in meno di quattro mesi con obbligo di frequenza, quasi tutti i pomeriggi della settimana dalle 14 alle 19. I disagi per chi la mattina lavorava a scuola erano notevoli senza contare che per formalizzare l'iscrizione, pari a 2500,00 euro da versarsi in soluzione unica, l'università ha concesso meno di una settimana di tempo.

Non è questa la sede per entrare nel merito della qualità e dell'utilità delle lezioni frequentate obbligatoriamente il pomeriggio a Parma, ma lo scelerato calendario dell'attività didattica prevedeva, oltre ad uno spropositato monte ore di tirocinio indiretto (in ossequio alla normativa ministeriale e non a discrezione dell'ateneo), i seguenti passi:

- che le lezioni finissero il giorno 3 giugno 2013;
- che il primo esame di area comune (area didattico-pedagogica) fosse fissato per il giorno 7 giugno 2013;
- che il secondo (di area disciplinare) il giorno 10 giugno 2013;
- che il secondo appello, per chi non fosse riuscito a prepararsi o a superare le prove nelle date sopramenzionate, sarebbe stato il giorno 18 giugno 2013 (area disciplinare) e il 24 giugno 2013 (area didattico-pedagogica).

In sintesi: la mattina il lavoro a scuola, al pomeriggio il corso all'università (e la stragrande maggioranza dei corsisti non proveniva da Parma).

Quale il tempo per preparare gli esami? La notte!

Superati i due esami scritti, il candidato doveva produrre e discutere:

- una relazione sul tirocinio (5 cartelle);
- una relazione finale (25 cartelle) da discutere in sede di colloquio orale;
- la presentazione di una proposta didattica il cui argomento veniva estratto 24 ore prima della prova o orale.

Da corsista, abilitata nella sessione di luglio 2013 (ho terminato il tutto martedì 16 luglio 2013), trovo inaccettabile la disorganizzazione dell'ateneo che è stato carente non solo dal punto di vista comunicativo (il relativo sito veniva aggiornato - se veniva aggiornato - una volta al mese), ma anche e soprattutto organizzativo. Le decisioni, prese dal Consiglio di tirocinio e di cui si è cominciato a sapere qualcosa solo a maggio del 2013, erano spesso estemporanee e contraddittorie. In corso d'opera gli interlocutori sono cambiati ed è stato sempre difficile avere risposte chiare a domande molto dirette. Sarebbe talvolta bastato un sì o un no, forse anche un 'non lo sappiamo ancora' piuttosto che un insopportabile silenzio.

Come avviene in questi casi, le responsabilità si rimbalzavano da un ufficio all'altro. Le e-mail rimanevano senza risposta e si restava in balia di un'inerzia vorticosa. Le lezioni proseguivano ininterrottamente per arrivare alla vigilia dell'esame senza avere uno straccio di programma d'esame o indicazioni circa le modalità dell'esame stesso. È mancata in molti casi la trasparenza e la coerenza.

L'impressione è stata quella di seguire un corso improvvisato che procedesse senza una guida. Il senso di abbandono è stato il leitmotiv frustrante che ha accompagnato i corsisti durante i quattro mesi di corso. Aggiungo che per molti non è finita: la maggioranza dei partecipanti si abiliterà in settembre.

Quello che più ha infastidito i partecipanti al corso è stata:

1. la netta differenza tra l'immediata e zelante richiesta dei 2500,00 euro di immatricolazione da versarsi in unica rata a febbraio senza sapere niente sull'organizzazione dei corsi (né un calendario, né una bozza di presentazione è stata fornita al momento dell'immatricolazione) e la rallentata quando non inesistente organizzazione del corso;
2. la pretesa da parte dell'ateneo che i corsisti potessero omologare le loro esistenze alle decisioni che i consigli di tirocinio e i docenti stessi prendevano estemporaneamente a fronte anche di sollecitazioni che venivano dagli studenti stessi (che hanno potuto eleggere i loro rappresentanti solo alla fine di aprile);
3. l'impressione che i responsabili del corso non avessero la benché minima idea di cosa dovessero fare e anche, quando sembravano averla, non sembrava chiara. Ci domandavamo che cosa avessero fatto da ottobre a febbraio sul fronte dell'organizzazione. Ci dicevano di avere aspettato indicazioni ministeriali più chiare e precise. Nel frattempo altri atenei avevano iniziato, se non finito, i corsi dell'area comune, diluendo le lezioni e quindi il monte ore (fissato dalla normativa) in un lasso di tempo più esteso.

L'unica scusante che si può accettare e addurre è che, trattandosi del primo ciclo del TFA, l'Ateneo si sia trovato impreparato ad affrontare un tale onere. L'unica speranza è che questa ennesima abilitazione possa servire a qualcosa.

Finalmente, per me, anche l'esperienza dei TFA è finita!

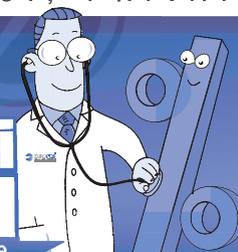
FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

IN CONVENZIONE CON
"la Gilda degli Insegnanti"



Abbiamo stipulato con la federazione GILDA - UNAMS una convenzione al fine di offrire agli iscritti prodotti finanziari a condizioni estremamente competitive rispetto agli altri operatori presenti sul mercato.

Curiamo i tuoi INTERESSI
finanziamenti per passione



Numero Verde
800 754445

www.eurocqs.it

DIREZIONE GENERALE ROMA Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146 • Tel. 06 55381111

I NOSTRI AGENTI A: Roma, Milano, Firenze, Palermo, Taranto, Sassari, Chieti, Taviano (Le), Napoli, Messina, Marsala (Tp), Trieste, Treviso, Caltagirone (CT), Cagliari, Ancona, Reggio Emilia, Frosinone, Ragusa, Bari, Como, Vicenza, Torino, Ferrara, Modena, Udine, Genova, Latina, Pomezia, Benevento, Teramo, Potenza, Varese, Foggia, Nuoro.



EUROCQS
FINANZIAMENTI

Eurocqs S.p.a. iscritta all'Elenco Generale degli intermediari operanti nel settore finanziario, previsto dall'articolo 106 e seguenti del T.U.B. al N.37323 - Capitale Sociale € 2.040.000,00 interamente versato - Via A. Pacinotti 73/81 00146 Roma - P.Iva 07551781003 - N. iscrizione RUI ISVAP E000203387. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali, per la Polizza Assicurativa o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" disponibile in fase precontrattuale presso le filiali e agenzie di Eurocqs SpA. A richiesta verrà consegnata una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Eurocqs SpA, nel collocamento di alcuni prodotti (Cessioni del quinto, Prestito con delega di pagamento e Prestiti personali), presso la clientela, opera in qualità di distributore di altre banche e/o intermediari finanziari (Futuro SpA, Unifin SpA a socio Unico, Fides SpA, Compass SpA, Intesa San Paolo Personal Finance SpA, IBL Banca Spa, Unicredit SpA), questi sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.